



Stefano Benni
PANE E TEMPESTA
I Narratori / Feltrinelli € 12.80

“Sarebbe bello durare quanto i racconti che abbiamo ascoltato e che raccontiamo.”

Quali sono le ventisette azioni dell’uomo civile?

Lo scoprirete a Montelfo, il paese più magico e fantastico del mondo. In un romanzo di sfrenata comicità.

Stefano Benni monta un grande circo di creature indimenticabili: il Nonno Stregone, Ispido Manidoro, Trincone Carogna, Sofronia e Rasputin, Archimede detto Archivio, Frida Fon, lo gnomo Kinotto, il beato Inclinato, Simona Bellosguardo, il gargaleone e il cinfalepro, Fen il Fenomeno, Piombino, Zito Zeppa, la Jole, Gina Saltasù, il sindaco Velluti, Ottavio Talpa, Bubba Bonazzi, Bum Bum Fattanza, Nestorino e Gandolino, Sibilio Settecanal, Tramutone, la Mannara, Giango, i fratelli Sgomberati, Bingo Caccola e Tamara Colibrì, Maria Sandokan, Adelmo il Cupo, Checca e Caco.

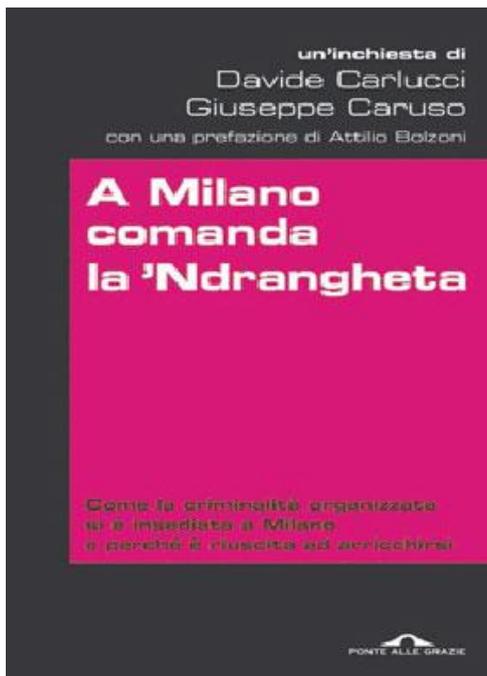
(Consiglio del libraio, gennaio 2010)

Nota bio - bibliografica

Stefano Benni è nato a Bologna nel 1947.

Con Feltrinelli ha pubblicato :

- *Prima o poi l'amore arriva* (1981)
- *Terra!* (1983)
- *Stranalandia*, con disegni di Pirro Cuniberti (1984)
- *Comici spaventati guerrieri* (1986)
- *Il bar sotto il mare* (1987)
- *Baol* (1990)
- *Ballate* (1991)
- *La Compagnia dei Celestini* (1992)
- *L'ultima lacrima* (1994)
- *Elianto* (1996)
- *Bar Sport Duemila* (1997)
- *Blues in sedici* (1998 e 2008)
- *Teatro* (1999)
- *Spiriti* (2000)
- *Dottor Niù. Corsivi diabolici per tragedie evitabili* (2001)
- *Saltatempo* (2001)
- *Teatro 2* (2003)
- *Achille piè veloce* (2003)
- *Margherita Dolcevita* (2005)
- *Misterioso. Viaggio nel silenzio di Thelonious Monk* (2005)
- *La grammatica di Dio. Storie di solitudine e di allegria* (2007)



Come la criminalità organizzata
si è insediata a Milano
e perché è riuscita ad arricchirsi

un'inchiesta di
 Davide Carlucci e Giuseppe Caruso
con una prefazione di ***Attilio Bolzoni***

A Milano comanda la 'Ndrangheta

Ponte alle Grazie € 14.00

A Milano la mafia non esiste. Infatti comanda la 'Ndrangheta. Decine di inchieste, centinaia di arresti, migliaia di chilogrammi di droga sequestrati: nel capoluogo lombardo il contrasto alla criminalità organizzata di origine calabrese è diventato la priorità per magistrati e forze dell'ordine.

Eppure la politica, anche per complicità, preferisce continuare a parlare di rom e prostituzione nelle strade, di immigrati irregolari e furti negli appartamenti, dimenticando il problema principale. Mentre la maggioranza in consiglio comunale, grazie ad un cavillo, fa saltare l'insediamento di una Commissione antimafia cittadina.

Questo libro, documentatissimo, ricostruisce le trame complesse e intricate dell'attività delle varie cosche calabresi, ma anche degli altri gruppi criminali che operano in città: dalla Camorra a Cosa Nostra, passando per i gruppi stranieri. Un'attività incessante, che fa di Milano un enorme mercato della droga, per alcuni il più grande d'Europa. Il tutto mentre si avvicina l'appuntamento dell'Expo 2015, con la sua enorme torta di affari da 20 miliardi di euro che fa gola a tanti, soprattutto alla 'Ndrangheta.

La borghesia milanese è pronta a resistere o anche questa volta si accorderà?

(Consiglio del libraio, febbraio 2010)



Un'adolescenza dura di corpi,
fabbriche e sentimenti,
una nuova straordinaria
scrittrice italiana

SILVIA AVALLONE
A C C I A I O

Rizzoli romanzo € 1800

Nei casermoni di via Stalingrado a Piombino avere quattordici anni è difficile. E se tuo padre è un buono a nulla o si spezza la schiena nelle acciaierie che danno pane e disperazione a mezza città, il massimo che puoi desiderare è una serata al pattinodromo, o avere un fratello che comandi il branco, o trovare il tuo nome scritto su una panchina.

Lo sanno bene Anna e Francesca, amiche inseparabili che tra quelle case popolari si sono trovate e scelte.

Quando il corpo adolescente inizia a cambiare, a esplodere sotto i vestiti, in un posto così non hai alternative: o ti nascondi e resti tagliata fuori, oppure sbatti in faccia agli altri la tua bellezza, la usi con violenza e speri che ti aiuti a essere qualcuno.

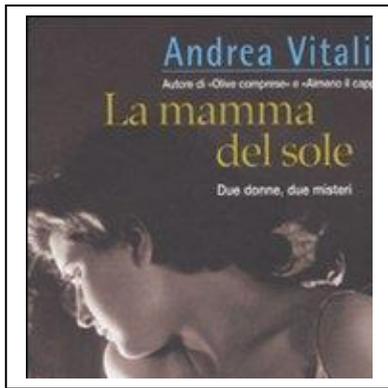
Loro ci provano convinte che per sopravvivere basti lottare, ma la vita è feroce e non si piega, scorre immobile senza via d'uscita.

Poi un giorno arriva l'amore, però arriva male, le poche certezze vanno in frantumi e anche l'amicizia invincibile tra Anna e Francesca si incrina, sanguina, comincia a far male.

Attraverso gli occhi di due ragazzine che diventano grandi, **Silvia Avallone** ci racconta un'Italia in cerca d'identità e di voce, apre uno squarcio su un'inedita periferia operaia nel tempo in cui, si dice, la classe operaia non esiste più. E lo fa con un romanzo potente, che sorprende e non si dimentica.

SILVIA AVALLONE è nata a Biella nel 1984 e vive a Bologna, dove si è laureata in filosofia. Questo è il suo primo romanzo.

(Consiglio libraio, marzo 2010)



Andrea Vitali
Autore di *“Olive comprese”* e *“Almeno il cappello”*
La mamma del sole

Due donne, due misteri

Garzanti Editore - € 18,60

La motonave Nibbio, vecchia gloria della Navigazione Lariana, sta effettuando il suo ultimo viaggio. A Bellano sbarca un'anziana donna: sta cercando il vecchio parroco, don Carlo Gheratti. Attraversa a fatica il paese arso dalla canicola estiva, prima di scomparire nel nulla. Quando arriva la notizia che manca una delle ospiti del Pio Ospizio San Generoso di Gravedona, sulle due rive del lago i carabinieri iniziano a indagare.

Un secondo enigma segna l'estate del 1933. Dietro pressante richiesta del Partito e della Prefettura, i carabinieri devono raccogliere informazioni su una «celebre» concittadina, Velia Berilli, madre di quattordici figli, tra legittimi e illegittimi. Perché mai Velia Berilli è diventata così importante?

Due misteri, insomma, cui si aggiunge un altro problema: in caserma si è rotto il vetro del bagno, e aggiustarlo non sarà semplice...

Ancora una volta, le pagine di Vitali si animano di una piccola folla di protagonisti e comprimari: dall'equipaggio della Nibbio alle autorità locali, e poi don Gheratti, il sacrestano Bigé e la perpetua Scudiscia. Non possono mancare i carabinieri della locale stazione, vere star dei suoi romanzi: il maresciallo maggiore Ernesto Maccadò, l'appuntato Misfatti, il brigadiere Mannu e il carabiniere Milagra, che segue giorno dopo giorno, con indomita passione, i gloriosi trasvolatori della Seconda Crociera Atlantica.

Con *La mamma del sole*, Andrea Vitali ha inventato un'altra storia in grado di divertire – con una serie di scene irresistibili – e al tempo stesso di commuovere. Crea personaggi letterari in carne e ossa e narra le loro avventure con uno stile insieme realistico e fantasioso, che rivela in superficie e scava in profondità. Così, raccontando piccole storie di paese, Vitali racconta la Storia dell'Italia più vera: quella che già avverte le trasformazioni della modernità e tuttavia continua a mantenere le sue radici nei riti e nei ritmi del passato.

(Consiglio del libraio, aprile 2010)



Autobiografia di **Andrea Vitali**

(nato nel 1956 a Bellano, sulla riva orientale del lago di Como)

Confesso che sin da giovane ho avvertito la necessità di scrivere, di usare la scrittura come mezzo di comunicazione con gli altri.

Come confessione, me ne rendo conto, non è gran che, ma non riesco a partire da altro punto per tentare di spiegare come sono arrivato a raccontare un certo tipo di storie.

All'inizio quindi era la scrittura, non concepita come esercizio solitario - nessun diario nella mia infanzia e nemmeno nella gioventù- ma come esperienza da condividere. Insomma, ci voleva qualcuno che leggesse quel che scrivevo.

La prima occasione che mi si presentò fu, attorno ai quindici anni, una morosetta cui, più che parlare, stante l'innata timidezza, iniziai a scrivere appassionate lettere di cui spero non esista più traccia. La morosetta a un certo punto se ne trovò un altro, un tipo pratico che non aveva molta dimestichezza con le lettere: possedeva però un motorino e tanto bastò per chiudere la storia. Patii il giusto, riversando la mia sofferenza in poesie strazianti: del loro destino non so più niente, anche se spero abbiano fatto la stessa fine delle lettere di cui sopra. La sofferenza, si sa, fortifica e le pene d'amore a quell'età sono sofferenze allo stato puro.

Una volta rasserenato credetti di riuscire a vedere chiaro nella mia vita e nel mio futuro. Nel frattempo era passato qualche anno. Avevo trovato un'altra morosa, frequentavo il liceo classico e continuavo a domandarmi cosa fare di questa necessità di scrivere, in quale direzione rivolgerla. Finalmente capii: dovevo fare il giornalista. Facile dirlo. Non così facile andarlo a dire a mio padre che su di me, primogenito, aveva puntato più di una carta, altrimenti non mi avrebbe iscritto al liceo. Tentai, comunque. Forte delle mie letture dei classici, organizzai un bel discorso, un ragionamento tanto logico che avrebbe portato l'amato e temuto genitore alla mia stessa conclusione: quello del giornalista era il mio mestiere. Mio padre lasciò fare. Cioè, mi lasciò dire. Parlai per il quarto d'ora che durò il mio discorso senza essere interrotto. Alla fine, lasciato correre un mezzo minuto di silenzio, mi rispose: "No".

La mia carriera di giornalista finì lì. Proseguii gli studi, feci l'università, anche se in mezzo a tutti gli impegni quella necessità sotterranea, quotidiana, vivace, di usare la scrittura per farne qualcosa, non mi abbandonò mai.

E fu proprio grazie a mio padre che, alla fine, compresi come potevo indirizzarla..

Mio padre, va detto, era un uomo di poche parole: casa, lavoro, telegiornale e poi a letto, dove spesso tirava tardi leggendo. Era la sua regola e, con il passare del tempo, è divenuta anche la mia. Alla quale, ogni tanto, lui si concedeva un'eccezione. In quel caso chiacchierava un po' di più raccontava storie, avventure che gli erano capitate quand'era giovane o che aveva sentito

raccontare da altri. Accadeva di rado, occhio e croce a ogni cambio di stagione. Fu proprio durante un passaggio di stagione, dalla primavera all'estate, che ascoltandolo ebbi l'idea di scrivere un romanzo, il primo, *Il procuratore*.

Era il 1988, il mese di maggio. Avevamo appena finito di cenare in cucina, ma la porta, che dava sul terrazzo a lago, era rimasta aperta, in modo che, come una spezia, il denso odore dell'acqua immobile e scura aveva invaso il locale. E' un profumo che droga, quello del lago d'estate. Ricco, a volte pesante. Bisogna saperlo portare e, anche, sopportare. Lo sperimento di continuo, anche adesso, a distanza di tanti anni.

Droga, perché amplifica le sensazioni, le attese, oppure i ricordi. Se sei giovane, insomma- e io nel 1988 lo ero- ti infonde fiducia nell'avvenire, invitandoti a guardarlo con coraggio. Se non lo sei più - e mio padre all'epoca aveva 68 anni- ti fa indulgere al ricordo felice, ti illude di ritrovare il passo della gioventù, la canzone che avevi tanto amato, il profilo di una vecchia morosa e via di questo passo.

Fu così che il mio genitore si lasciò andare sull'onda dei ricordi e poiché la sua generazione ebbe la vita tristemente offesa dalla guerra, raccontò aneddoti guerreschi. Ricordo l'avventura di un salame, partito insieme con lui da Bellano per raggiungere l'isola di Rodi e finito poi, misteriosamente, nella pancia di un gatto; e quella di un lungo pomeriggio trascorso seduto sull'ala di un aereo da ricognizione planato, per avaria, in mare aperto. Non ci sono, come si vede, morti o feriti: non credo che mio padre abbia mai tirato un colpo d'arma da fuoco contro qualcuno, fece la guerra perché vi fu obbligato, come tanti altri, e come tanti altri ritornò con un carico di racconti che ogni tanto serviva ai figli.

E' capitato così anche con l'episodio che ha originato "*Il procuratore*", anche se in questo romanzo della guerra non si trova traccia: infatti, se è vero che capitò durante il secondo conflitto mondiale, è altrettanto vero che si colloca in una sorta di parentesi, cioè durante una licenza che mio padre trascorse parzialmente a Milano. Non si trova nemmeno il fatto in sé, per essere sinceri: la sua dinamica piuttosto, l'idea di una fuga lungo un tracciato circolare, dove alla fine ti ritroverai al punto da cui sei partito.

Ecco "*Il procuratore*" è stato il mio punto di partenza; il 1988 l'anno in cui ho cominciato a rubare storie per restituirle scritte su carta. Ma anche l'anno in cui ho cominciato a ripensare all'infinità di storie che avevo già sentito e che aspettavano solo di essere raccontate

Aneddoti, pettegolezzi, vere e proprie avventure che avevo udite, spesso durante le oceaniche riunioni natalizie, per bocca della zia Rosina, della zia Eufrasia, della zia Mirandola, delle zie Colomba, Cristina, Paolina, dello zio Esilio e di tanti altri, personaggi veri o verosimili della mia vita. E se tante ne avevo già sentite chissà quante ancora aspettavano di essere scoperte.

Da allora non ho più smesso di ripensare a quelle che già so né di andare alla ricerca di quelle che ancora non conosco. E, a dire la verità, non ho proprio nessuna intenzione di farlo.

Andrea Vitali

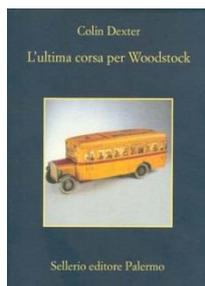
NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI



Se nasci in Afghanistan, nel posto sbagliato e nel momento sbagliato, può capitare che, anche se sei un bambino alto come una capra, e uno dei migliori a giocare a Buzul-bazi, qualcuno reclami la tua vita. Tuo padre è morto lavorando per un ricco signore, il carico del camion che guidava è andato perduto e tu dovresti esserne il risarcimento. Ecco perché quando bussano alla porta corri a nasconderti. Ma ora stai diventando troppo grande per la buca che tua madre ha scavato vicino alle patate. Così, un giorno, lei ti dice che dovete fare un viaggio. Ti accompagna in Pakistan, ti accarezza i capelli, ti fa promettere che diventerai un uomo per bene e ti lascia solo. Da questo tragico atto di amore hanno inizio la prematura vita adulta di Enaiatollah Akbari e l'incredibile viaggio che lo porterà in Italia passando per l'Iran, la Turchia e la Grecia. Un'odissea che lo ha messo in contatto con la miseria e la nobiltà degli uomini, e che, nonostante tutto, non è riuscita a fargli perdere l'ironia né a cancellargli dal volto il suo formidabile sorriso. Enaiatollah ha infine trovato un posto dove fermarsi e avere la sua età. Questa è la sua storia.

Fabio Geda è nato nel 1972 a Torino, dove vive. Si occupa di disagio minorile e animazione culturale. Scrive su «linus» e su «La Stampa» circa i temi del crescere e dell'educare. Collabora stabilmente con la Scuola Holden, il Circolo dei Lettori di Torino e la Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura. Ha pubblicato i romanzi: *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (selezionato per il Premio Strega, Miglior Esordio 2007 per la redazione di Fahrenheit, vincitore del Premio Marisa Rusconi e, in Francia, del Prix Jean Monnet des Jeunes Européens) e *L'esatta sequenza dei gesti* (vincitore del Premio dei Lettori di Lucca). Gioca nell'Osvaldo Soriano Football Club, la Nazionale Italiana Scrittori.

(Consiglio del libraio, giugno 2010)



Colin Dexter

L'ultima corsa per Woodstock

La prima indagine del famoso detective burbero e misantropo protagonista dei romanzi di Colin Dexter: l'ispettore capo Morse, humour tipicamente inglese, vasta erudizione letteraria, competenze musicali fuori del comune, passione per l'enigmistica e le parole crociate, segue il caso di una ragazza scomparsa e ritrovata ore dopo uccisa in modo brutale.

Traduzione di *Luisa Nera*. **Nota** di *Paolo Zaccagnini*

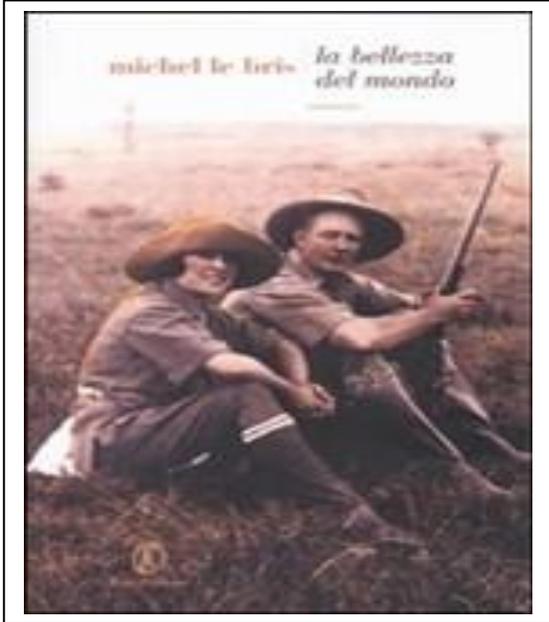
364 pagine € 14.00

Con Colin Dexter, a detta dei critici, siamo ai piani alti dell'arte del poliziesco. Uno scrittore di timbro classico, da paragonare a Ruth Rendell e P. D. James. L'ambientazione è tipicamente inglese: l'Inghilterra da cartolina, dei pub e dei sobborghi verdi, cui però si aggiunge subito il graffio della violenza e delle sordide passioni. Limpida è la razionalità del puzzle, privo di effetti appariscenti e senza l'eccitante dell'azione a tutti i costi: ma l'enigma dell'intreccio non è mai creato grazie alla trovata cervellotica, semmai sono le sorprese che riserva la vita quotidiana a rimescolare e confondere. E l'umanità dei personaggi, così come il retroterra culturale che sostiene ogni pagina, affiora soprattutto nell'ininterrotto filo di ironia, a volte amara, a tratti malinconica, perfino ammiccante con i lettori alle spalle dei protagonisti della narrazione. Insomma nei romanzi di Colin Dexter scopriamo una prova, tra le più interessanti e riuscite, di rinnovamento del giallo inglese tradizionale. L'ispettore E. Morse e il suo aiuto, il sergente Lewis, sono in *L'ultima corsa per Woodstock* al loro esordio da protagonisti della serie che comprende più di dieci casi. Si sono presi subito, quando Morse ha chiesto al subalterno: «Crede che stia perdendo tempo?» e Lewis ha risposto senza affanno: «Sì signore». Il sergente ha appreso presto a concepire come utili all'inchiesta i cruciverba del superiore, la passione per Wagner, i sarcasmi fuori luogo, il bere, la solitudine. L'occhio scrutatore di Morse, infatti, sembra sempre rivolto verso l'interno, dentro lui stesso mentre guarda la vita degli altri scivolare in cupi drammi. All'inizio, la bella Sylvia Kaye, scomparsa alla fermata per Woodstock, ritrovata ore dopo uccisa in modo brutale nel pub a nord di Oxford, era sembrata l'interprete di una tragedia di ordinario orrore. L'inchiesta s'era avviata agevolmente. Tanto che «Morse si era sentito fiducioso nelle proprie capacità, come uno studente che, alle prese con un insidioso problema di matematica, in segreto si tenga accanto il libro delle risposte». Presto però una ragazza cocciuta e intelligente aveva aperto le prime crepe nel castello di sabbia dell'investigatore. E non era stato l'unico contrattempo. Una serie esasperante di trabocchetti, false piste, colpi di scena, convinceva Morse che, forse, «il libro delle risposte conteneva un errore».

Norman Colin Dexter (Stamford, 1930), docente di greco e specialista di enigmistica, tra il 1975 e il 1999 ha scritto i romanzi (tutti di prossima pubblicazione) della serie dell'ispettore Morse, diventato popolarissimo in Inghilterra grazie anche ad una fortunata serie televisiva.

(Consiglio del libraio, luglio 2010)

La bellezza del mondo
di *Michel Le Bris*



Fazi Editore

€ 19.50

Furono entrambi, negli anni venti, personaggi indimenticabili. Lui, Martin Johnson, da ragazzo compagno d'avventure di Jack London, inventò il reportage e il cinema naturalista. Lei, Osa, la più intrigante delle “femmes fatales” dell’epoca, ispirò nel ’33 l’eroina

del film King Kong. Di loro, Hemingway scrisse che furono i primi a rompere con lo stereotipo dell’“Africa delle tenebre”, inospitale e oscura.

1939: Winnie, una scrittrice alla sua prima prova letteraria, viene incaricata di scrivere la biografia di Osa Johnson, ora vedova, la bellezza appassita dalla solitudine, dall’alcol, e da un’ossessione che ne abita i giorni e i ricordi: quegli anni splendidi e lontani, insieme a Martin, a inseguire ovunque e ad ogni costo il mistero della “bellezza del mondo”.

Dalla New York dei ruggenti anni Venti allo splendore di un Kenya agli albori della creazione, dalla tavola rotonda dell’hotel Algonquin, dove la penna al vetriolo di Dorothy Parker tratterà un inaspettato omaggio alla bellezza e la vitalità di Osa, ai club di Harlem dove s’inventava lo stile “jungle” quando la modernità più radicale flirtava con la nostra parte più selvaggia: attraverso il destino di una donna, Michel Le Bris restituisce l’essenza di un’epoca di nuove e febbrili esplorazioni.

Un romanzo dal respiro eccezionale, rocambolesco e divertente, attraverso le cui pagine lo sguardo del lettore s’intensifica e si amplia fino ad abbracciare una realtà smagliante: una realtà in cui prendono corpo, vividi e luminosi, lo scintillio e la bellezza del mondo.

(Consiglio del libraio, ottobre 2010)

Il mestiere di rivivere

Se il romanzo di una guarigione è meglio del Dr. House

di *Michele Murgia*, la Repubblica, 03/09/2010



Scheda del libro: [Chiedo scusa, di Francesco Abate](#)

La vincitrice del Campiello 2010 racconta il libro "Chiedo scusa", delicata storia di Valter e del suo rapporto con la malattia. Dal dolore alla cura.

Valter è uno nato due volte, una da sua madre e l'altra da un trapianto di fegato senza il quale sarebbe già morto. Valter è stato battezzato tre volte: una con l'acqua santa, una con l'acqua di mare e una con il tacrolimus, il farmaco antirigetto. È per questo che ha due nomi: Valter e *Chiedo Scusa*, come quel modo di dire un po' retorico che si usa per farsi spazio tra la gente o per attirare attenzione in un'aula gremita. Però nessuno se dice *chiedo scusa* si aspetta davvero che lo scusino prima di avanzare imperterrito o di parlare, perché quella è una frase autoefficace, una parola magica: nel momento stesso in cui la pronunci sei già scusato e puoi andare avanti. Valter *Chiedo Scusa* è uno che va avanti da tutta la vita: cronista di nera in un giornale di provincia, dotato di un senso dell'umorismo capace di depotenziare anche l'orrore dei delitti più mostruosi, non è uno a cui piaccia voltarsi indietro. Non guarda volentieri nemmeno le foto del suo passato, come spesso capita ai figli di padri scomodi. Se è vero che chi lavora in un quotidiano impara presto che la notizia che conta è già quella di domani, Valter *Chiedo Scusa* di quell'indicazione di metodo ha fatto un programma di vita. Ma anche in una esistenza come la sua, tutta coniugata al futuro, all'improvviso il domani può franarti davanti, smottato in silenzio da una comune epatite virale.

Quando ha messo al suo personaggio il nome di Chiedo Scusa, Francesco Abate (accompagnato dal suo vecchio amico Saverio Mastrofranco, quel Valerio Mastandrea, che forse per pudore ha scelto per questo suo esordio in letteratura un profilo da retrovia) deve averci pensato per forza che anche la malattia è autoefficace come certa cortese retorica: quando la diagnostichi è perché c'è già, puoi solo prenderne atto, e Valter lo realizza nello stesso momento in cui gli comunicano che per restare vivo gli serve tassativamente un fegato nuovo. E anche un telefonino nuovo, che deve restare acceso notte e giorno e portato appresso anche al bagno, con un numero che non deve essere dato a nessuno, tranne che all'ospedale. Quel telefono squillerà una sola volta e in un solo caso: quando l'attesa dell'organo sarà finita. Non è facile aspettare da una redazione di cronaca, un posto dove arrivano continuamente notizie di morti a vario titolo, perché Valter sa perfettamente che l'organo che gli occorre per guarire sarà per forza di cose la conseguenza del dramma di qualcun altro. La sua vita si ribalta, e non solo perché il protocollo della cura è rigoroso e invasivo, ma soprattutto perché quando uno ha il domani ipotecato può capitare che cominci a riconsiderare il presente, e magari anche il passato ridiventa un luogo frequentabile, con tutte le sue ombre.

Il presente di Valter è fatto dalle storie di quelli che come lui aspettano la stessa cosa, figure a cui il tocco lieve di Abate regala quel raro equilibrio tra il commovente e il comico che è lontano anni luce dalla retorica. Tra loro c'è gente come Piludu, che sta al day hospital guardato a vista da due carabinieri perché ha un fegato in arrivo ma anche una condanna passata in giudicato, o come il sindacalista Rino detto il Generale, perché sotto l'effetto dei farmaci dava ordini marziali agli infermieri come se stesse giocando a Risiko, o come Lucia, la ragazza cieca che non aveva alcun soprannome, ma in compenso lo aveva messo a tutti gli altri. È lì che anche Valter smette di essere solo Valter e diventa *Chiedo Scusa*: è la frase che ripeterà nel delirio anestetico del risveglio come un mantra, perché il dono della vita che viene dalla morte di un altro ha il potere di renderti grato per sempre.

Detto senza giri di parole, la storia che ha scritto Francesco Abate in questo libro è una di quelle che nessuno scrittore avveduto propone a un editore, perché solo un editore sprovveduto può decidere di pubblicarla sperando di invogliare qualcuno a leggere il decorso feroce di un'epatite e il terremoto di vita che comporta per il suo protagonista. Malattia è già di per sé una parola ansiogena e tabù. La gente vuole sentire storie di medici, non di malati. Vuole Dr House, E. R. e Grey's Anatomy, narrazioni dove i pazienti sono personaggi di passaggio e si salvano sempre. Anche Valter *Chiedo Scusa* si salva, ma la sua salvezza sarà qualcosa di più della somma delle conoscenze mediche con cui verrà curato; per capirla fino in fondo è necessario leggere l'indimenticabile pagina in cui il protagonista va a nuotare nella piscina da dove stanno uscendo le donne incinte che hanno appena finito la preparazione pre parto in acqua; ciascuna di loro lo sfiora in silenzio cercando in quel tocco la benedizione della donna che morendo lo ha salvato con il suo fegato, e leggendo la delicatezza con cui lo narra, il lettore avrebbe il diritto di pensare che Abate sappia esattamente di cosa sta parlando. Niente ansie: non racconta di malattia questo libro, ma di un uomo normale e della sua straordinaria voglia di vivere nonostante tutto.

Leggerlo mi ha ricordato che se la parola "sterile" da un lato indica l'apice dell'igiene sicura in cui un trapiantato è vincolato a vivere, dall'altro è il contrario di "fertile", come se tra vita e malattia scorresse la stessa potenzialità di contagio. *Chiedo Scusa* è il canto di una guarigione che non passa per la sterilità, un invito a farsi contaminare, a correre qualche rischio in più rispetto alla purezza assoluta del bastare a sé stessi.

(Consiglio del libraio, novembre 2010)



E' un romanzo a tre voci, *Lorenzo, Antonio e Elena*, due adolescenti e un'insegnante ad animare il giallo psicologico **'Un bacio'**, l'ultimo lavoro di **Ivan Cotroneo**, edito da **Bompiani**, € 9.50. Una storia breve, con solo 96 pagine struggenti e dolorose, per raccontare un amore impossibile, tra due ragazzi, *Lorenzo e Antonio*.

Ispirato da una storia vera accaduta negli USA nel 2008, il romanzo di **Cotroneo** affronta senza pregiudizi quel bullismo omofobo sempre più dilagante nella società italiana e per farlo si serve di tre personaggi ben caratterizzati, ognuno con la sua storia di vita alle spalle. Come ad esempio quella di *Elena*, l'insegnante dei due ragazzi, testimone partecipe di quel giovane amore e anche lei con una passione non corrisposta alle spalle (quella per *Valeria*).

(Consiglio del libraio, dicembre 2010)



Biografia dell'Autore

Ivan Cotroneo è nato a Napoli nel 1968. Diplomato in sceneggiatura presso il *Centro Sperimentale di Cinematografia*, ha vinto tra gli altri il *Premio Solinas* e il *Premio Moravia*.

Per il cinema ha scritto sceneggiature per *Pappi Corsicato* e *Daniele Luchetti*, fra gli altri.

Per la televisione ha scritto diverse fiction ed è autore di spettacoli comici come *L'Ottavo Nano* e del talk show *Parla con me*.

Ha scritto radiodrammi e ha adattato romanzi per il teatro.

Da quattro anni tiene un laboratorio di sceneggiatura cinematografica e televisiva presso il *DAMS e Terza Università di Roma*.

È il traduttore per l'Italia delle opere letterarie di *Hanif Kureishi* e *Michael Cunningham*.

Collabora inoltre con diverse riviste, fra le quali *Rolling Stone* e *Rodeo*.

Ha pubblicato nel 1999 la raccolta *Il piccolo libro della rabbia* e nel 2003 il suo primo romanzo *Il re del mondo*.